

esborso di perturbato Dominio, e Dignità vilipesa. Non così l'intesero i nostri Maggiori; non dobbiamo intenderlo noi co' loro esempi. Conseruiamo il decoro, lo Stato, la libertà, pretiosissimi Capitali, che ci han lasciati; Manteniam l'acquistato; e se la gloria degli antichi è vn lume, che manifesta i discendenti, non l'oscuriamo; sia nostro debito lo specchiaruisi d'etro. Vdite le dispute; vinse la necessità, non il genio, l'opinion del Senato alla guerra; e certo che di tutto contento fuggita l'hauria, se alcun'angolo vi fosse stato; e se per rimuouer' Ercole da' tristi pēfieri, e pessimi fatti, si hauesse potuto tētar di più; Ma violētato horamai, per fuggir' vna pace ignominiosa, ad vna guerra giustificata, si applicò subito a' duplicati armamēti in mar', e in terra. Già essendo fuori l'ordinario corpo nauale, da Vittor Soranzo diretto, fù egli comādato à douer scorrer le riuere di Calabria, e Puglia, per obligar Ferdinādo, & Alfonso il figlio lungi da' nostri, & alla guardia de' lor proprij stati; e decretossene vn'altro qui, per ispingerlo in Pò cōtra Ferrara, e' l' paese nimico; destinatoui Damiano Moro Proueditore. In terra poi si procurò vn' esercito, per grandezza di numero, e sceltezza di gente di non minor apprensione ad Ercole, e tātò à forza di soldo, e di spōtaneo volere di questi sudditi, naturalmente auuersi à Ferrara, aumentossi, che in due si diuise; l'vno dato à reggere à Ruberto San Seuerino, per entrare nel Ferrarese; l'altro à Ruberto Malatesta, per la Romagna. Ercole dall'altra parte nō pauētaua di ciò, che hauea già voluto. Tiratosi da se stesso il colpo adosso, s'era già preparato à riceuerlo, & alleggeriuagli il timore la confidenza nel Suocero Aragonese, nel Genero Sforza, e in qualch'altro Prēcipe, che pur nudriualo sotto mano di buone speranze. Egli poi più che più confidaua nel proprio valore, nell'esperieza profonda guerriera, e nella cognitione perfetta de' fiumi, laghi, paludi, e fiti, che, quasi inespugnabili, gl'intersecauano per ogni parte il Paese. Fù il primo muouimento Veneto di quà dal Pò. Il Sanseuerino, come si disse, guidaua l'esercito in numero di venti mila, e seco v'era in carica di Proueditore, Antonio Loredano. A quel canto verso il Fiume Tartaro, per doue haueuan questi deliberato di auanzarsi contra il nemico, tessuan d'impedimento le preaccennate vie paludose, e l'acque incrociate di mezzo via. Risolser' essi, per superarle, di far entrar' alcune barche ne' laghi del Tartaro, vicino à Boaria, luogo dalla Fortezza di Legnago poco disgiunto, e ne rilasciarono la cura à due Capitani di esperienza, Tomaso da Imola, & Andrea Parmigiano. Questi, esequendo animosamente l'incarico, imbarcatifi con trè Compagnie, passarono in hora notturna dalla Crocetta ne' confini di Melara, e dopo scacciatiui alcuni pochi Caualli affrontatifi, prenderon' il posto. La successiua notte si obligò Antonio Marciano, grand'huomo nell'armi, di ridur, con opera di molta fatica, transitabile vna via non lontana da Casalone, per trapassarui l'esercito. Lungo però, e malageuole trouò più del supposto

*si delibera
la guerra.*

*Armamēti
Nauali.*

*Si fan di vno
due eserciti.*

*Ruberto San
Seuerino General' in*

Ferrarese.

Ruberto Malatesta in

Romagna.

*Confidenze
d' Ercole.*

*Armi Venete
di quà dal Pò.*

*Superata
difficoltà de'
laghi del
Tartaro.*